

così come i recenti riferimenti al Concilio, compensa lo

sbilanciamento soffocante di questo pontificato sui temi della vita (e della ragione). E soprattutto mostra che, quando la Chiesa usa queste parole – come fece Paolo VI quando invitò uomini stato e giornalisti a ricordare ai ricchi che «i poveri sono alla loro porta e fanno la posta agli avanzi dei loro festini» – le sue parole non cadono nel vuoto, ma,

viceversa, colpiscono con forza. Restituendo ad un'istituzione in crisi quell'autorevolezza che altre dichiarazioni ed altre scelte, "umane troppo umane", o forse al contrario troppo poco, drammaticamente minano.

## Il progressista Ratzinger

ALDO MARIA VALLI

La rivista *30 giorni*, diretta dal senatore a vita Giulio Andreotti, non è un organo del Vaticano. Però, nei sacri palazzi, viene comunque letta. Letta e pure apprezzata. **SEGUE A PAGINA 2**

E proprio su quelle pagine il cardinale George Cottier, domenicano, per molti anni teologo ufficiale della casa pontificia, ha scritto di recente un articolo molto positivo su Barack Obama, definendo le posizioni del presidente assai vicine a quelle della Santa Sede e apprezzandolo perfino per quanto riguarda l'argomento caldo dell'aborto. Obama, ha detto in sostanza il cardinale, non ha mai rivendicato l'aborto come un diritto. Piuttosto ha sempre cercato strade per prevenirlo e ha proposto la ricerca di un terreno comune di confronto.

L'uscita del teologo Cottier non è un caso isolato. Anche *l'Osservatore romano*, a più riprese, ha commentato con soddisfazione alcuni aspetti della politica di Obama, specialmente per il riferimento ai valori morali.

Benedetto XVI è fiducioso e l'ha detto ai suoi collaboratori. La politica estera della Casa Bianca, specie per quanto riguarda il Medio Oriente e i rapporti con il mondo islamico, è in piena sintonia con quella vaticana,

mentre le divergenze in campo bioetico vengono giudicate meno profonde di come sono dipinte da alcuni circoli cattolici d'oltreoceano.

In effetti è proprio dall'universo cattolico americano che arrivano gli attacchi più duri. I più espliciti sono stati i neoconservatori Michael Novak, George Weigel e Deal Hudson, che non solo hanno reiterato l'accusa di filoabortismo per Barack, ma hanno attaccato *l'Osservatore romano* e il suo direttore Gian Maria Vian sostenendo che in Vaticano esiste una corrente pro-Obama afflitta da "triste ignoranza" circa la situazione americana e gli attacchi del presidente alla dottrina della Chiesa.

L'incontro di domani nel palazzo apostolico sarà importante perché Benedetto XVI e Obama, vedendosi di persona, potranno finalmente confrontarsi direttamente precisando le rispettive posizioni. Quando, nel maggio scorso, Obama ricevette una laurea *honoris causa* dall'università cattolica di Notre Dame, le possibilità di arrivare a un'udienza sembravano lontane. Più di trenta vescovi americani si pronunciarono contro l'iniziativa dell'ateneo, confermando così le divisioni all'interno del cattolicesimo Usa. Da allora però la tensione si è allentata, grazie soprattutto alla decisione di Obama di dare il via libera alla nomina del teologo di origine cubane Miguel Diaz a

nuovo ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede, nomina gradita dal Vaticano dopo che altre tre candidature espresse dall'amministrazione Usa avevano ricevuto parere negativo.

Sembra strano, ma è solo dal 1984 che gli Stati Uniti hanno una propria ambasciata presso la Santa Sede, decisione presa durante l'amministrazione Reagan, grazie anche all'amicizia personale fra il presidente e Giovanni Paolo II, in nome del comune impegno contro il comunismo. Nel corso del "regno" dei Bush i contrasti sono stati anche duri, specie sulla politica estera, come attestò la vicenda irachena. Le convergenze riguardavano invece l'opposizione all'aborto e le politiche in campo bioetico. Quadro che si è ribaltato con l'avvento dell'amministrazione Obama.

Intervenendo a una conferenza della comunità di Sant'Egidio, il governatore democratico del New Mexico Bill Richardson ha pronosticato che le relazioni tra Usa e Vaticano miglioreranno sensibilmente rispetto all'era Bush, soprattutto perché ora gli Stati Uniti riconoscono l'esistenza di una comunità internazionale, vogliono aiutare i paesi poveri, far cessare i conflitti e impegnarsi per la difesa dell'ambiente, ovvero gli stesso obiettivi del papa.

Politica internazionale, aborto e cellule staminali saranno tra i temi

principali al centro dell'incontro di oggi pomeriggio, ma si parlerà anche dell'enciclica sociale di Benedetto XVI, la *Caritas in veritate*, rispetto alla quale la politica di Obama presenta molti punti in comune, come ha riconosciuto l'Accademia pontificia per le scienze sociali, definendo "giuste" le scelte del-

la Casa Bianca nel campo della giustizia sociale. «Ho fatto approvare dal Congresso lo stanziamento di cento miliardi di dollari in crediti per il Fondo monetario internazionale, da usare come strumento di sostegno ai paesi in via di sviluppo», ha detto Barack nell'intervista concessa giorni fa in vi-

sta dell'udienza papale a un ristretto gruppo di testate cattoliche, tra le quali *Avvenire*.

Il Vaticano aspetta al varco il presidente proprio su questo terreno. Le dichiarazioni di principio vanno bene, ora ci vogliono le scelte concrete.

## Il "cattolico" Obama

MARILISA PALUMBO

Incontrando la stampa cattolica prima di partire per Mosca, Barack Obama ha parlato per la prima volta del suo colloquio telefonico con papa Benedetto dopo le elezioni. **SEGUE A PAGINA 2**

«Una conversazione meravigliosa», l'ha definita. Parole di circostanza, si dirà, ma c'è di più. Apparentemente, i due leader che si incontreranno oggi pomeriggio in Vaticano non si potrebbero immaginare più diversi. Il presidente americano viene dalla scuola filosofica americana del pragmatismo, lontanissima dall'approccio della chiesa cattolica. Eppure, con i dovuti distinguo, come Ratzinger è un intellettuale. «Hanno preoccupazioni simili e probabilmente simili interessi intellettuali. Non mi stupirei se arrivassero alle stesse conclusioni pur partendo da punti di vista diversissimi», ci dice Paul Baumann, direttore di *Commonweal*, una delle riviste più influenti del cattolicesimo liberal americano.

Senza contare quanto la biografia di Obama lo avvicini alla chiesa cattolica. «È indubbio che il presidente abbia un legame particolare e sia sempre stato affascinato dal cattolicesimo – nota E.J. Dionne, columnist della *Washington Post* e autore di *Souled Out: Reclaiming Faith and Politics After the Religious Right* –. Il suo primo lavoro come *community organizer* era finanziato dalla Catholic campaign for human development, la sua sede era nel seminterrato di una chiesa cattolica».

Una fascinazione personale, quindi, in particolare per il cattolicesimo sociale. Lo stesso Obama ha raccontato più volte quanto abbiano contato per lui in quel periodo i discorsi sulla giustizia sociale dell'allora cardinale di Chicago Joseph Bernardin. «Penso ci sia una forte tradizione di giustizia sociale nella chiesa cattolica che ha avuto una profonda influenza

su di me», ha detto Obama nel colloquio con la stampa cattolica. Baumann, che era tra i giornalisti selezionati, racconta di aver avuto l'impressione di un presidente molto familiare con gli insegnamenti della chiesa e di un uomo che ha avuto esperienze positive nel lavorare con le parrocchie sui temi della povertà e del razzismo. «Mi sembra che capisca molto bene quali sono le cose che interessano ai cattolici», afferma il direttore di *Commonweal*. Non è un caso che, come dice Dionne, in campagna elettorale Obama abbia saputo parlare loro meglio di qualsiasi politico democratico del passato recente. E ne ha conquistato la maggioranza, ottenendo un risultato di sette punti superiore a quello di John Kerry nel 2004. «Naturalmente – spiega il columnist del *Post* – parte di questo sostegno non ha nulla a che vedere con il credo ma si spiega con il trend nazionale di scontento per il disastroso stato dell'economia, ma non solo di questo si è trattato». «La mia lettura del voto cattolico – prosegue Dionne – è che è per un 40 per cento è solidamente democratico, per un 40 repubblicano, ma c'è un grosso 15-20 per cento che è volatile. Bene, Obama è molto attento a quel segmento che può cambiare posizionamento di elezione in elezione: lo si vede da tutte le cose che fa».

Al presidente, aggiunge Baumann, sono molto chiare anche le divisioni all'interno della comunità cattolica americana: «È consapevole di quanto i cattolici liberal siano eccitati da questa amministrazione e di quante speranze ripongono nella creazione di un dialogo proficuo con il Vaticano. Ma sa che i cattolici conservatori, d'altra parte, sono molto scettici e preoccupati dal fatto che l'amministrazione possa instaurare ottimi legami con la Santa sede».

E non è un caso che ci sia marcato nervosismo tra i cattolici *pro-life* per il fatto che il papa abbia addirittura accettato un inusuale incontro pomeridiano pur di vedere il presi-

dente. L'*American Life League (All)*, la più grande organizzazione *pro-life* degli Stati Uniti, ha scritto una petizione per "avvertire" il pontefice delle vere posizioni di Obama sull'aborto. Alla All, come ad altre organizzazioni simili, non è andata giù nemmeno la nomina ad ambasciatore in vaticano di Miguel Diaz, considerato troppo tiepido nell'opposizione ai matrimoni omosessuali e all'aborto, una nomina che invece sembra essere stata la chiave del buon avvio delle relazioni tra Washington e Oltretevere.

«C'è una grande differenza tra l'atteggiamento del Vaticano nei confronti di Obama e quello della parte più "rumorosa" e conservatrice della chiesa cattolica americana», spiega Dionne, che all'incontro di oggi pomeriggio ha dedicato una *column* sulla *Washington Post* nella quale scrive che il nunzio papale a Washington, l'arcivescovo Pietro Sambi, ha privatamente "ripreso" i vescovi americani avvertendoli che i duri attacchi al presidente rischiano di far sembrare la chiesa troppo partigiana. E spesso viene anche sopravvalutato il peso della gerarchia ecclesiastica più intransigente. Prendiamo il "caso Notre Dame", la prestigiosa università cattolica che a maggio ha causato enormi polemiche e la pubblica abiura del vescovo locale per aver conferito una laurea ad honorem ad Obama. Molte ricostruzioni fanno notare come una maggioranza silenziosa dei vescovi statunitensi non abbia espresso alcuna condanna, almeno in pubblico.

Tornando a oggi, è probabile che nella dichiarazione finale della santa sede ci siano riferimenti alle divisioni sul tema dell'aborto e della ricerca sulle staminali, ma è ancor più probabile che si sottolineeranno i tanti terreni di convergenza. A partire dalla lotta alla povertà e dal governo della globalizzazione, dopo un'enciclica che, come scrive Dionne, «mette il papa ben a sinistra di Obama sui temi eco-